



Marco Cappato

**DA CASA WELBY**

**«Un ricorso? Deciderà lui stesso»  
I Radicali insistono: ci pensiamo noi**

«Per ora non facciamo commenti. Ora sono soltanto dedicato ad aiutare mio marito, in questo momento mio marito sta male e io non ho titolo di dire nulla. Non mi intendo di cose giudiziarie e di leggi». Mina

Welby resta nella sua discrezione, suo marito Piergiorgio non ha ancora scelto di parlare. Cosa succederà adesso? Welby metterà in atto quella che pochi giorni fa aveva definito disobbedienza civile (cioè il distac-

co del respiratore) oppure farà ricorso? Nessuno ancora può dirlo. I suoi legali parlano di «sentenza contraddittoria», di provvedimento «condivisibile sulla disamina del consenso informato, ma inaccettabile quando si parla di incoercibilità del medico ad interrompere il trattamento sanitario». Ma sarà solo Piergiorgio Welby a decidere se impugnare la sentenza e presentare ricorso. Ha tempo 15 giorni

da oggi, ma è una circostanza che fa sorridere perché è il tempo - proprio questo - che Piergiorgio Welby non ha più. Cosa farà? Ieri ha parlato il cugino Francesco Lioco: «Per ora non facciamo commenti. In casa sono al corrente della situazione, ma devo ancora leggere le motivazioni del giudice». «Mina, la moglie, - ha detto - 24 ore su 24 è accanto a lui, è più di un'ombra

per Piergiorgio, e lo continua a sostenere. Mi piacerebbe che si parlasse di Piergiorgio anche in altri termini, fare uscire l'uomo, far conoscere la sua intelligenza, la sua cultura poiché era anche fotografo, pittore e scrittore». Gli amici dell'associazione Coscioni sono rimasti con lui. «Siamo pronti ad aiutare Piergiorgio Welby a decidere, certi che sia giusto interrompere questa tortura - ha detto il presiden-

te Marco Cappato - . Il lavoro di preparazione sulle tecniche, i tempi e le modalità di interruzione del trattamento non sarà un atto di disobbedienza civile ma di obbedienza costituzionale e di disobbedienza a una paralisi legislativa». «Ci terremo in contatto costante con Piergiorgio e sua moglie per definire metodi e tempi per rimuovere l'ostacolo del diritto all'interruzione del trattamento».

# «Non abbiamo più alcuna speranza»

## Alla veglia al Campidoglio l'amarezza della sorella di Welby. Appuntamenti in tutta Italia

«VIVERE IN PACS, MORIRE IN PAX», recita il cartello che alcune persone indossano appeso al collo al centro di piazza del Campidoglio. È un po' più di uno slogan, ma forse un po' meno di una rivendicazione. Di certo, almeno nella sua seconda parte, è

quello che Piergiorgio Welby chiede da 85 giorni e che centinaia di persone ieri hanno rilanciato da oltre 60 piazze in Italia e nel mondo in una simbolica veglia "per e con" Piergiorgio, al fianco della sua battaglia e in rispetto della sua scelta che è di vita prima ancora che di morte. Eppure, nonostante le note allegre dell'orchestra jazz, nell'aria si respira la tristezza della sentenza del tribunale civile di Roma, quel pronunciamento che forse ha messo una pietra tombale sulle speranze di Welby e dell'associazione Luca Coscioni di cui è copresidente. «Ci hanno messo al tappeto - spiega sconsolata Carla, la sorella di Piergiorgio "scortata" in piazza del Campidoglio dai radicali Marco Cappato e Rita Bernardini - Lui se lo aspettava, e questo è molto triste perché purtroppo non abbiamo nessuna speranza». Ci sarebbe la possibilità di ricorrere, ma è una opzione che nella casa del Tuscolano dove Welby langue in un letto di malattia da anni nessuno o quasi sembra aver preso in considerazione. «Abbiamo quindici giorni per un eventuale ricorso contro la sentenza del tribunale - spiega Carla - sono davvero troppi per un uomo che 85 giorni fa aveva chiesto di

simili, stesse parole anche in altre 60 e più piazze. In Italia e all'estero. E altrettanti banchetti dove si raccolgono firme per la petizione in cui si chiede al Parlamento una indagine conoscitiva sull'eutanasia clandestina. Nel pomeriggio era stata Palermo la città a scendere per prima in piazza. Già a partire dalle 17 alcune decine di persone hanno partecipato alla veglia allestita sotto l'albero di Natale in piazza Ruggero Settimo. Subito dopo, sino a notte fonda, si sono messe in moto tutte le altre. A Milano circa un centinaio di persone si sono radunate al Duomo con striscioni per «Welby torturato dai valori». A Napoli decine di curiosi riuniti a Piazza dei Martiri dov'è intervenuto l'ex segretario dei Radicali italiani, Daniele Capezzone. Ma anche a Torino in via Garibaldi e a piazza San Marco a Venezia. Persino a Bruxelles si sono ritrovati a due passi dalla Grand Place con candele e cartelli in italiano e in francese con scritto «Per Welby, rivendichiamo il diritto a morire con dignità». A Londra, infine, decine di organizzatori e volontari hanno acceso delle candele ed hanno letto alcuni scritti di Welby a Trafalgar Square. Scene simili, poi, anche davanti alle ambasciate italiane a Mosca e Gerusalemme.

Olanda	Francia	Svizzera	Spagna	Giappone
<b>Eutanasia legale: si compila un questionario</b> Il paese dei tulipani è il primo (2000) a legalizzare l'eutanasia (era pratica diffusa illegalmente). Dal 2002 è estesa ai ragazzi fino a 12 anni, autorizzati dai genitori. La richiesta deve essere ripetutamente avanzata dal paziente, che riempie un questionario con 50 interrogativi.	<b>Si possono interrompere le cure ritenute inutili</b> Nel 2005 il Parlamento ha approvato la legge sull'eutanasia per i malati terminali. Si parla di accanimento terapeutico: i medici (anche su richiesta dei familiari) possono interrompere l'assistenza quando «inutile o senza altro effetto se non di mantenere in vita artificialmente».	<b>C'è la legge sul «suicidio assistito»</b> Il suicidio assistito non è reato purché dietro la decisione non vi siano «motivi egoistici». La legge va oltre l'accanimento terapeutico e parla di «accompagnamento al suicidio». Il medico deve limitarsi a fornire i farmaci al malato: 200 all'anno coloro che scelgono la morte.	<b>C'è la legge sul testamento biologico</b> Nel giugno scorso è stata introdotta la legge sul testamento biologico. Ne esistono diversi tipi che stabiliscono quali trattamenti si accettano o si rifiutano. Il personale sanitario dovrà rispettare la volontà del paziente di non prolungare la sua vita e di alleviarne il dolore.	<b>Paese tradizionalista ma apre all'eutanasia passiva</b> L'ultra tradizionalista paese del Sol Levante il 5 dicembre ha indicato - tramite l'associazione preposta in materia - l'eutanasia passiva (disattivazione di apparecchi che tengono in vita malati terminali, se questi lo chiedono) come "modello" per arrivare alla legge.



La veglia con e per Piergiorgio Welby sulla Piazza del Campidoglio a Roma Foto di Andrea Sabbadini

## LE REAZIONI Livia Turco: intervento subito in Parlamento

ROMA «Sono contro l'eutanasia, ma questo doloroso caso Welby ci impone di migliorare gli strumenti giuridici per queste situazioni». Per il presidente del Senato Franco Marini il disegno di legge sul testamento biologico «bisogna discuterlo» e portarlo in aula. «Sono da bandire gli scontri ideologici su queste materie - ha precisato la seconda carica dello Stato - C'è bisogno di decidere ma nel rispetto delle posizioni diverse dalle nostre». Per il ministro della Sanità, Livia Turco, l'ordinanza emessa dal giudice Angela Salvio è importante laddove sottolinea il «valore dei diritti della persona, la libertà di scelta e il rapporto tra medico e paziente». Dimostra altresì - ha sottolineato il ministro - quanto siano essenziali il «confronto e il dialogo nel mondo della politica ma anche in quello scientifico e professionale. Mi sembra inoltre che confermi quanto da me sostenuto nei giorni scorsi sulla necessità di varare con urgenza norme in grado di chiarire la delimitazione giuridica di ciò che va considerato accanimento terapeutico».

Sul caso Welby si è espresso anche il segretario dei Ds Piero Fassino. Secondo il leader della Quercia, occorre «affrontare i problemi con saggezza, equilibrio e umiltà, senza piantare bandiere ideologiche». Fassino ha parlato a margine della convention del partito democratico e ha ribadito che occorre vedere se si può arrivare a delle norme equilibrate che consentano di evitare che l'accanimento terapeutico sia fonte di sofferenza, anziché di cura, per chi ha delle malattie nello stadio terminale. Un no assoluto all'eutanasia e all'accanimento terapeutico è giunto invece dal ministro della famiglia Rosy Bindi. Che a proposito di un intervento legislativo sulla questione Bindi ha detto: «Per quanto mi riguarda non potrà che confermare la scelta del nostro ordinamento che non prevede l'eutanasia. Occorrerà intervenire sul testamento biologico. Ma i tempi non saranno brevi». Colpito e provato dalla vicenda di Piergiorgio Welby si è detto infine il leader della Lega Nord Umberto Bossi. «So cosa vuol dire il dolore e sentire l'odore della morte - ha detto il leghista. Vorrei andarlo a trovare subito, se possibile e se lui vuole. Credo che si senta solo nel suo dolore».

## L'INTERVISTA **IGNAZIO MARINO** Il presidente della commissione Sanità del Senato: «Giuridicamente la sentenza è ineccepibile»

# «Adesso tocca a noi dare una risposta»

«Ineccepibile». È stato questo il primo, sofferito, commento del presidente della commissione Sanità di Palazzo Madama Ignazio Marino alla sentenza del tribunale civile di Roma che ha rigettato il ricorso di Piergiorgio Welby.

### Presidente, perché ineccepibile?

«Il nostro sistema legislativo dal punto di vista costituzionale, sulla base degli articoli 32 e 13, di fatto garantisce il diritto alla autodeterminazione nella scelta delle terapie da parte di un paziente e questo si riflette anche nelle convenzioni internazionali, come quella di Oviedo. Però dal punto di vista del diritto positivo effettivamente non vi è una norma esplicita che consenta di applicare quanto richiesto da Piergiorgio Welby. È evidente allora che teoricamente esisterebbero anche i presupposti, ma in pratica non c'è modo di dire che quanto affermato dal giudice sia sbagliato. Poi ovviamente resta il disagio che io e tutti quanti viviamo nell'avvicinarsi alla situazione di Welby e al travaglio dei suoi amici e familiari. Una situazione frustrante...».

### Ma i disegni di legge portati in Commissione colmerebbero solo parzialmente il vuoto legislativo segnalato anche dal tribunale civile di Roma...

«Purtroppo è così. La condizione prevista dal testamento biologico è profondamente diversa da quella di Piergiorgio Welby. La prima riguarderà qualsiasi persona che voglia esprimere la volontà di non essere mantenuto in una condizione di vita puramente bio-

logica nel momento in cui non sarà più in grado di esprimersi sulla prosecuzione delle cure. Welby, invece, può perfettamente intendere e capire e può esprimere coscientemente le proprie volontà rispetto all'interruzione delle terapie. Come può avvenire per una persona che si sottopone alla chemioterapia per un tumore e ad un certo punto decide di interromperla perché non la considera più sopportabile per se stessa. Ma qui torniamo al punto principale, ossia alla libertà di una persona di decidere fino a che punto accettare la terapia. Una tecnologia, nel mo-

**Il medico-senatore chiama i colleghi alla presa di coscienza «Inseriamo il concetto di accanimento terapeutico nei disegni di legge in discussione»**

mento in cui esiste, non può essere obbligatoria. E allora come risolvere la situazione di Welby e di quanti come lui si trovano o si troveranno in queste condizioni?

«Proprio in questi giorni abbiamo approfondito la questione anche in collaborazione con la commissione giustizia, e stiamo valutando il modo di inserire il concetto di accanimento terapeutico nei disegni di legge che sono in discussione. Inoltre stiamo va-

gliando anche se esiste la possibilità di prevedere norme che consentano di sospendere le cure in una situazione, come quella in cui versa Piergiorgio Welby, in un cui il paziente non è in coma ma non ha più la disponibilità del proprio corpo».

### Per questo serve tempo, un fattore che rema contro Welby che avrebbe invece bisogno di risposte immediate...

«Purtroppo sì. Sono un chirurgo di trapianti, per temperamento sarei portato a cercare per ogni problema una soluzione radicale e immediata. Ma nelle vesti di legislatore pur sofferendo mi rendo conto di dovermi arrendere di fronte all'obbligo di riflettere meditare e cercare le soluzioni più adatte».

### Gli appelli di Piergiorgio Welby hanno di nuovo fatto emergere gli steccati fra i due schieramenti, quello dei laici e dei credenti...

«Io farei una distinzione diversa: fra soggetti pensanti e non pensanti, e lo dico comprendendo la severità delle mie affermazioni. Perché lo stesso catechismo della chiesa cattolica riconosce il diritto di rinunciare alle terapie quando queste diventano intollerabili e costituiscono solo un prolungare la sofferenza di un paziente senza una ragionevole speranza di miglioramento. Chi si scaglia contro questo tipo di discussione e di fronte alle richieste di Welby si volta dall'altra parte nascondendosi dietro all'obbligo di allungare anche di un solo minuto la sua vita esalta la sofferenza e la innalza a culto. Chi fa questi ragionamenti ha una interpretazione devianta e deviante del cristianesimo».

### IL CSS DECIDE IL 20

## «Terremo conto di questo parere»

«Non c'è ancora un pronunciamento legislativo adeguato all'azione richiesta da Welby. Lo prevedevano e la decisione del Tribunale civile di Roma non mi sorprende». Questo il commento di Franco Cuccurullo, presidente del Consiglio superiore di sanità, l'organismo che mercoledì 20 dovrà dare il parere al ministro della salute Livia Turco sulla vicenda di Piergiorgio Welby.

«Mi aveva maggiormente sorpreso il possibilismo che sembrava emergere dalla Procura - ha aggiunto - e con me aveva sorpreso anche altri componenti del comitato di presidenza. «Comunque una volta formalizzato il parere del Ccs, qualunque esso sia - ha concluso - le decisioni a valle non potranno non tener conto di questo pronunciamento del tribunale».